

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO

SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE

—————

PROCEDURA INFORMATIVA SULLE PROSPETTIVE DI
RIFORMA DEGLI ENTI PREVIDENZIALI E ASSISTENZIA-
LI E DEI LORO ORGANI: AUDIZIONE DEL PRESIDENTE
DELL'IPSEMA, DEL PRESIDENTE DELLO SPORTASS E
DEL COMMISSARIO STRAORDINARIO DELL'ENPALS

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MARZO 1998

—————

Presidenza del Presidente Michele DE LUCA

—————

INDICE

**Procedura informativa sulle prospettive di riforma degli enti previdenziali e assistenziali e dei loro organi:
audizione del Presidente dell'Ipsema, del Presidente dello Sportass e del Commissario straordinario
dell'ENPALS**

DE LUCA Michele, <i>Presidente</i> Pag. 3, 19 e <i>passim</i>	<i>FAMILIARI</i> <i>Presidente Ipsema</i> Pag. 3, 20
DUILIO (<i>Pop. Dem.-Ulivo</i>) 17	<i>ROMEI</i> <i>Commissario straordinario Enpals</i> . 11, 25
	<i>COLUCCI</i> <i>Presidente Sportass</i> 23

Intervengono: il presidente dell'Ipsema, dottor Rocco Familiari, accompagnato dalla dottoressa Maria Clotilde Calamita; il presidente dello Sportass, onorevole Francesco Colucci, accompagnato dal dottor Carlo Polidori; il commissario straordinario dell'Enpals, onorevole Roberto Romei, accompagnato dal dottor Ermanno Politi.

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Informo la Commissione che della seduta odierna verrà redatto e pubblicato, oltre al resoconto sommario, anche il resoconto stenografico.

Comunico inoltre che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta prevista dal Regolamento, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poichè non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Procedura informativa sulle prospettive di riforma degli enti previdenziali e assistenziali e dei loro organi: audizione del presidente dell'Ipsema, dottor Rocco Familiari, del presidente dello Sportass, onorevole Francesco Colucci e del commissario straordinario dell'Enpals, onorevole Roberto Romei

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Ipsema, della Sportass e dell'Enpals, ai quali do il benvenuto a nome della Commissione. La presente audizione – com'è noto – si inserisce in una procedura informativa sulle prospettive di riforma degli enti previdenziali ed assistenziali e dei loro organi.

Come nelle precedenti audizioni, anche oggi cercherò di spiegare brevemente quale è lo scopo del lavoro che stiamo portando avanti. Infatti, a fronte all'evoluzione dell'ordinamento pensionistico e previdenziale in genere, abbiamo ritenuto fosse opportuno riflettere sull'opportunità di lasciare immutato il sistema degli enti e la loro organizzazione. Ad esempio, si ripropone il problema se, una volta riuniti i regimi, tutti gli enti pubblici debbano continuare ad avere una autonoma sopravvivenza, oppure alcuni di essi debbano essere assorbiti da altri che svolgono la stessa funzione. Questo del resto era il principio ispiratore della riforma del sistema del 1993, che prevedeva sia la riduzione del numero degli enti, in considerazione della necessità di non moltiplicare il numero dei soggetti al di là delle esigenze stesse, sia la possibilità di privatiz-

zare alcuni enti nell'ipotesi in cui il carattere pubblico non fosse più imposto dalla funzione svolta.

A tale riguardo credo che i rappresentanti dei tre enti che oggi ascolteremo possano fornirci un contributo molto interessante. Ad esempio, la Sportass sostiene esplicitamente di ricoprire funzioni che potrebbero essere svolte – forse anche meglio – in forma privatistica; in ogni caso mi sembra che questi enti in genere lamentino il fatto di non essere riusciti ad ottenere la privatizzazione nel momento in cui si è intervenuti con la riforma del parastato, nè successivamente, quando sono stati privatizzati gli enti previdenziali.

Va inoltre sottolineato che ci sono soggetti che svolgono funzioni esercitate anche da enti maggiori; tanto per fare un esempio l'Ipsema esplica per i lavoratori marittimi una attività analoga, se non identica, a quella che viene svolta dall'Inail, mentre l'Enpals per i lavoratori dello spettacolo e dello sport svolge una attività previdenziale non dissimile da quella prestata in linea generale dall'Inps.

Non siamo qui per chiedervi di decidere della vostra fine, ma perchè rendiate testimonianza sulla esattezza di questa impostazione onde consentirci in seguito, all'esito della presente procedura informativa e dopo il dibattito che si terrà in Commissione, di ricavare delle indicazioni per il Parlamento ed il Governo.

Credo inoltre che la questione delle prospettive di riforma degli organi non rivesta un grosso interesse per gli enti qui rappresentati – perchè il nodo fondamentale di tale questione concerne il rapporto tra i consigli di indirizzo e vigilanza e quelli di amministrazione –, salvo forse l'Ipsema che però ha avuto già occasione di esprimere la propria posizione attraverso l'intervento del presidente del Civ che abbiamo ascoltato qualche giorno fa. È ovvio, comunque, che ciascuno dei presenti potrà esporre la propria opinione al riguardo, anche perchè credo che parlare di organizzazione significhi discutere di efficienza della struttura e degli interventi necessari per raggiungere tale obiettivo sia in termini di gestione che di controlli.

Questi sono dunque alcuni dei problemi sulla base dei quali abbiamo avviato la nostra riflessione. Dopo aver ringraziato anche a nome della Commissione i nostri ospiti, do la parola nell'ordine ai nostri interlocutori.

FAMILIARI. Desidero ringraziare innanzi tutto il Presidente per avermi fornito questa opportunità. Non vorrei parlare della sopravvivenza dell'Ipsema, perchè potrebbe essere fuorviante e, tutto sommato, non credo che questo argomento contribuisca utilmente alla riflessione che si intende svolgere, ma dovrò necessariamente accennarvi, dato che altri, nelle audizioni precedenti, hanno posto tale problema, nell'ottica della riorganizzazione del sistema.

In un certo senso si può affermare che l'Ipsema è un ente neonato, dal momento che è stato istituito soltanto 4 anni fa attraverso l'assorbimento delle vecchie Casse marittime: l'Adriatica, la Tirrena e la Meridionale. Immagino che il legislatore, quando nel 1994 ha deciso tale accorpamento, si sia posto il problema se fosse più opportuno far assorbire

le Casse da altri enti oppure integrarle in una struttura unitaria; nulla toglie comunque che oggi, sia pure a distanza di soli 4 anni, si possa ritornare su tale questione di fondo.

In questi anni gli organi di amministrazione dell'Ipsema hanno cercato di attuare quello che era nello spirito del decreto legislativo n. 479 del 1994 e cioè integrare le strutture esistenti, realizzando economie di scala, per far funzionare al meglio un ente che - come ho già detto - per certi versi è neonato, ma per altri ha una lunga storia, ossia quella delle Casse marittime legate all'armamento e al settore della pesca.

Mi permetto a questo punto di fare una riflessione sulla natura giuridica e sugli scopi degli enti parastatali che sono stati concepiti come delle strutture snelle, con un funzionamento simile a quello delle strutture private. L'ipotesi dell'ente unico (o dei due enti) da questo punto di vista contrasta certamente con l'esigenza di snellezza di tali strutture e si pone in contraddizione con le teorie organizzative più avanzate (quelle organicistiche) che sostengono, infatti, che superate certe dimensioni, si finisce per avere problemi di efficienza ed efficacia.

Le attività dell'Ipsema, ripeto, sono quelle che svolgevano già le Casse marittime e che sono state integrate in un ente unico. Coerentemente con il disposto legislativo è stata istituita una sede centrale a Roma; (vorrei ricordare che quando sono stato nominato commissario, nel '95 - ero il quarto, in quanto la carica aveva una durata media di tre mesi - non esisteva una vera e propria sede, ma solo una stanza concessa dall'Inpdap nella quale si riuniva il collegio sindacale). La sede centrale è stata collocata in uno stabile di proprietà della Cassa marittima meridionale. In questi anni è stata inoltre realizzata una notevole riduzione di personale. Al momento della unificazione l'organico complessivo delle tre Casse era di 342 unità, mentre la forza era di 301 unità; successivamente abbiamo deliberato (ed è stata approvata dai Ministeri vigilanti) una pianta organica di 282 unità; attualmente sono in forza meno di 260 persone e prevediamo di poter operare anche con un numero ulteriormente ridotto di addetti.

Per quanto riguarda l'altro caposaldo organizzativo, il settore informatico, le tre Casse utilizzavano sistemi diversi; anche in questo caso abbiamo integrato i tre sistemi, raddoppiando la potenza e dimezzando i costi.

Alla luce di questi dati e degli obiettivi raggiunti, possiamo senz'altro affermare di avere assolto la missione che ci era stata affidata. Debbo tuttavia manifestare qualche preoccupazione sulla eventualità che argomentazioni forse un po' troppo semplicistiche, possano indurre a credere che semplicemente accorpando delle funzioni, si realizzino immediatamente ulteriori economie; infatti non sempre questo è vero.

Attualmente, con il personale a disposizione, l'Ipsema gestisce 9 sedi periferiche in cui svolge la sua attività; è un ente che non riceve sovvenzioni pubbliche e la contribuzione è totalmente a carico dei datori di lavoro. Credo che sia questa la ragione per cui gli armatori difendono la sopravvivenza dell'Ipsema, ritenendolo un po' una loro emanazione.

Inoltre, poichè nel tempo le Casse hanno accumulato un notevole patrimonio immobiliare e mobiliare, è stato possibile mantenere un li-

vello contributivo molto basso. Oggi l'aliquota contributiva media è del 3,32 per cento. Basti pensare che la categoria dei pescatori d'alto mare paga all'Ipsema un'aliquota dell'1,80 per cento mentre quella dei pescatori di acque interne paga all'Inail un'aliquota del 10,80 per cento. Il *gap*, come si vede, è notevole. Questa è un'altra delle ragioni per cui le categorie assicurate all'Ipsema si battono per l'autonomia dell'ente.

È abbastanza evidente, anche se non automatico, che ad un accorpamento delle competenze presso un altro ente farebbe probabilmente seguito un innalzamento delle aliquote. Voglio comunque ricordare che l'efficienza di questo ente viene garantita grazie a una maggiore specializzazione e ad un rapporto organico con le categorie, tenuto conto del ridotto numero di persone che vi opera. Faccio presente che in un grande ente normalmente 260 unità servono a far funzionare quasi soltanto gli organi di amministrazione, mentre gli organi di amministrazione dell'Ipsema che, dal punto di vista giuridico, sono gli stessi degli altri enti in quanto comprendono un consiglio di indirizzo e di vigilanza, un consiglio di amministrazione, un collegio sindacale e un direttore generale, riescono a funzionare bene anche con un numero assolutamente irrisorio di unità, una decina di persone in tutto. Quindi è possibile realizzare economie di scala anche con un personale ridotto, purché specializzato.

Per quanto riguarda il rapporto fra gli organi ritengo che la situazione dell'Ipsema sia abbastanza chiara. Anche se la normativa è unica, le modalità di funzionamento degli organi possono variare in misura notevole. In un ente i poteri pare siano accentrati nella presidenza, in un altro nel direttore generale e in un altro ancora vi è un bilanciamento di poteri fra di direttore e presidente alquanto altalenante. Posso affermare che il nostro ente, da questo punto di vista rappresenta un modello di correttezza.

Qualche giorno fa avete avuto modo di ascoltare il presidente del Civ dell'Ipsema che vi avrà detto le stesse cose. Il consiglio di amministrazione, in questi due anni, può vantarsi di aver assunto tutte le decisioni all'unanimità. Non c'è mai stato un conflitto all'interno del consiglio, nè tanto meno tra i vari organi. Il presidente fa il presidente, il direttore generale fa il direttore generale e questo accade per il semplice motivo che i meccanismi formali vengono interpretati seguendo lo spirito delle norme.

Ho voluto fare questa considerazione perchè, personalmente, non credo ai meccanismi perfetti. Anche se non sempre viene ammessa la preminenza dell'uomo sul meccanismo formale, io sono convinto, sulla base della mia lunga esperienza come dirigente, che la componente umana, gioca senz'altro un ruolo fondamentale. Non sono tra quelli che demonizzano le passate gestioni sindacali degli enti, che vanno valutate contestualizzandole rispetto al momento storico in cui hanno operato. Tante cose si sono potute fare grazie a quel tipo di gestione. Il professor Billia, per fare un esempio illustre, ha potuto esprimere pienamente le sue capacità quando l'Inps era gestito dalle OO.SS. e non nel periodo della cosiddetta gestione manageriale (che in realtà non so neanche se esista oggi).

Relativamente al rapporto tra organi, è sicuramente necessaria una maggiore chiarezza a monte in quanto le norme non dovrebbero dare adito ad equivoci. In questo senso i regolamenti dovrebbero essere più chiari per evitare che certe questioni vengano lasciate all'interpretazione dei singoli soggetti. Il nostro ente, sotto questo profilo, si è dato regole molto semplici: al consiglio di amministrazione sono affidati compiti di gestione, al consiglio di indirizzo e vigilanza compiti di indirizzo e controllo, al direttore generale compiti di direzione dell'intera struttura. Il nostro lavoro si svolge sulla base di questi principi estremamente semplici, ma fondamentali; fino ad oggi si è riusciti ad evitare qualsiasi conflitto, mantenendo netti i confini, per quanto possibile, fra compiti di indirizzo e compiti di gestione.

Con riferimento al problema della riforma degli organi e tenendo conto del fatto che questo paese nelle sue istituzioni ha una tradizione di articolazione di equilibri e di poteri, va detto che la moderna figura del *manager* unico, dell'amministratore delegato, che si vorrebbe introdurre, è certamente interessante, ma va comunque calata poi nella realtà di strutture che hanno come utenti finali i cittadini quali destinatari delle prestazioni.

La situazione dell'Ipsema è, da questo punto di vista, abbastanza chiara perchè i soli contribuenti sono i datori di lavoro. È impensabile, pertanto, che loro non abbiano un ruolo nella proposizione degli indirizzi dell'ente.

Anche se oggi sono forse inquieti – questo è l'unico elemento «dialettico» all'interno del consiglio di indirizzo e vigilanza – perchè non dispongono più degli stessi poteri che avevano nell'ambito delle vecchie Casse, non c'è dubbio che l'articolazione dei livelli, con un consiglio di indirizzo e vigilanza, che è espressione delle parti sociali, i lavoratori destinatari delle prestazioni e i datori di lavoro quali esclusivi contribuenti – e un consiglio di amministrazione formato da tecnici che si occupa della gestione, costituisce, a mio avviso, una realtà ormai collaudata che, con qualche aggiustamento, può ancora funzionare.

L'unica «ridondanza» dell'ente è rappresentata forse dal collegio sindacale. Probabilmente cinque dirigenti generali distaccati a tempo pieno, pur essendo in un numero proporzionale rispetto a quello degli altri istituti, sono troppi per un ente come questo. Dal momento che il costo è completamente a carico dell'Ipsema, gli stessi componenti del collegio sindacale sarebbero d'accordo su uno snellimento che comporterebbe certamente un beneficio economico per l'ente.

L'Ipsema, non avendo contributi a carico dello Stato, potrebbe eventualmente essere privatizzato, anche se l'assicurazione per gli infortuni sul lavoro risponde a un interesse pubblico. Dico questo perchè bisognerebbe riflettere sul fatto che probabilmente un modello unico per enti diversi, con storie diverse e tipologie di finanziamento diverse, forse non è adatto e occorrerebbe avere invece la fantasia, come legislatori, di adattare il modello alle varie realtà.

La suggestione che deriva dal fatto di immaginare enti grandi, con strutture sofisticate e un forte potere di attrazione rispetto agli enti piccoli, è innegabile. È la soluzione più semplice, ma l'accorpamento sa-

rebbe a vantaggio dell'ente «dominante» piuttosto che degli utenti dell'ente «dominato». È troppo facile ipotizzare soluzioni del genere; personalmente ritengo che sarebbe più opportuno pensare a modelli diversi per situazioni diverse.

PRESIDENTE. Qualcuno vuole anettere anche l'Inail!

FAMILIARI. Spero non aspiri a diventare il Karadzic della situazione!

COLUCCI. Signor Presidente, ringrazio lei e i componenti della Commissione per questa occasione che ci consente di far conoscere ai due rami del Parlamento la posizione dei vari enti che in molteplici occasioni hanno interessato sia le autorità di Governo sia il Parlamento per la particolare situazione in cui si sono venuti a trovare. La ringrazio inoltre per aver sottolineato l'importanza che rivestono determinati enti, tra cui anche la Sportass, per i compiti che svolgono, ma soprattutto per il tipo di incidenza che possono avere sul mercato e a tutela dei propri assistiti.

Anche per portare all'attenzione della Commissione alcuni dati relativi all'ente, credo sia necessario risalire all'origine della Sportass, un ente pubblico disciplinato in via generale dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, sul riordino degli enti del cosiddetto parastato. Storicamente la Sportass venne istituita, con deliberazione del Comitato olimpico nazionale, in data 24 maggio 1934, con il nome di Cassa interna di previdenza del Coni ed eretta in ente morale con regio decreto del 16 ottobre 1934. Con successivi provvedimenti fu autorizzata ad esercitare l'assicurazione contro gli infortuni personali dei tesserati appartenenti alle federazioni sportive del Coni e degli altri enti sportivi aderenti, nonché ad esercitare la competenza sulla responsabilità civile dei cacciatori.

Con le modifiche statutarie introdotte nel 1972, la Sportass estese la propria attività alle seguenti forme assicurative: assicurazione contro i danni derivanti dagli infortuni personali occorsi ad atleti ed ausiliari sportivi nell'esercizio dello sport; assicurazione contro danni arrecati a terzi o a cose di terzi in conseguenza dello svolgimento e dell'organizzazione di attività sportive; assicurazione per malattia relativamente ad alcune speciali categorie di atleti e di ausiliari sportivi; forme previdenziali a favore di sportivi professionisti, atleti ed ausiliari.

La Sportass è stata consuetudinariamente ritenuta un'impresa, perchè non sempre agevole e puntuale è apparsa l'individuazione della sua natura, privata o pubblica, ed è per questo che fin dall'origine essa è stata sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'industria e del commercio, con tutti i conseguenti adempimenti tipici delle compagnie di assicurazione (schemi di bilancio, riserve, titoli a garanzia eccetera).

A seguito dell'entrata in vigore della legge 20 marzo 1975, n. 70, concernente disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici non economici, il Governo, in sede di attuazione dell'articolo 3 della legge stessa, che prevedeva la ricognizione degli enti pubblici ai fini della soppressione di quelli non ritenuti necessari per lo sviluppo economico, ci-

vile, culturale e democratico del paese, ritenne di sottoporre anche la Sportass alle procedure di accertamento previste dalla richiamata disposizione e, a conclusione delle indagini, con decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 250, ritenne di includere la Sportass fra gli enti pubblici «necessari» ai suddetti fini, inserendola erroneamente nella categoria I della tabella allegata alla suddetta legge n. 70, vale a dire nella categoria degli «enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza».

Il richiamato provvedimento non solo veniva ad ignorare così quale fosse la preesistente natura giuridico-istituzionale della Sportass, ma si poneva probabilmente al di fuori dei criteri contenuti nella delega concessa al Governo dal richiamato articolo 3, che prevedeva l'esclusione degli enti pubblici economici-imprese pubbliche (vedi l'articolo 1 della stessa legge n. 70 del 1975), nonchè di quelli di natura privata, tra i quali certamente era da considerare la Sportass, nata come ente morale.

A seguito dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 250 del 1978, la Sportass, notoriamente, si è venuta a trovare in gravi difficoltà in quanto la sua attività è stata svolta con strumenti tipici dell'ente pubblico, quali le norme di gestione e di contabilità degli enti pubblici del settore parastatale, pur svolgendo attività assicurativa privata operando in un settore dove esiste la concorrenzialità delle società private.

Allo stato, la Sportass fornisce prestazioni che sono erogate con i limiti, le modalità e le condizioni previste dal regolamento e che riguardano: l'assicurazione contro i danni derivanti dagli infortuni personali occorsi ad atleti e ausiliari sportivi nell'esercizio dello sport; l'assicurazione contro i danni arrecati a terzi o a cose di terzi in conseguenza dello svolgimento e della organizzazione di attività sportive; l'assicurazione contro le malattie, relativamente ad alcune speciali categorie di atleti e di ausiliari sportivi; forme previdenziali facoltative a favore di atleti appartenenti a particolari e limitate categorie di tecnici ed ausiliari sportivi professionisti.

Nessuna delle suindicate forme assicurative o previdenziali ha carattere obbligatorio, essendo le stesse gestite a favore dei soggetti e nei limiti, con le modalità e con le condizioni previste dalle singole convenzioni stipulate dalla Sportass con il Coni, con le federazioni sportive e con altre organizzazioni sportive sottoposte alla vigilanza ed alla tutela del Coni (mi riferisco, per esempio, agli enti di promozione sportiva, ai campionati studenteschi, ai giochi della gioventù, che rientrano appunto in questo contesto). Peraltro, è da porre in particolare rilievo che la Sportass non usufruisce di alcun finanziamento a carico del bilancio dello Stato o di altri enti pubblici.

Dal punto di vista ordinamentale, va posto in evidenza che gli organi della Sportass sono: il consiglio nazionale del Coni; il consiglio direttivo, i cui componenti sono nominati dal consiglio nazionale del Coni ed in parte dal presidente del Coni stesso; il direttore, che è nominato dal consiglio direttivo; il collegio dei sindaci, che è nominato dal consiglio nazionale del Coni medesimo.

Da quanto sopra esposto appare evidente che la Sportass - che non ha fini di lucro e che, pertanto, fornisce prestazioni assicurative ad un costo pressochè pari a quello puramente tecnico derivante dal rapporto sinistri-premi - si pone come ente strumentale del Coni, cosicchè le federazioni sportive e le altre organizzazioni si avvalgono della Sportass per ottenere una tutela assicurativa in favore degli atleti ed ausiliari sportivi, con ciò perseguendo gli scopi istituzionali di promozione ed incentivazione della pratica sportiva, sulla base delle direttive generali del Coni. Per fare un esempio, signor Presidente, voglio far rilevare che i subacquei, che in Italia sono parecchie migliaia e che svolgono una interessante attività sul piano della ricerca e anche dell'attività sportiva, pagano circa 1.000 lire all'anno per l'assicurazione personale e sono assicurati sia sul piano dell'invalidità permanente (assicurazione che noi, appunto, garantiamo), sia per quanto riguarda il caso di morte. Lo stesso dicasi, ad esempio, per quanto riguarda i campionati studenteschi: su circa 2.400.000 ragazzi che partecipano ai campionati studenteschi, ai Giochi della gioventù, eccetera, il Coni dà un contributo forfetario di 700 milioni, quindi una somma veramente irrisoria, e questo rientra nella logica direi anche dell'attività e dell'impegno della Sportass.

È opportuno ribadire che il decreto del Presidente della Repubblica n. 250 del 1978, nonostante avesse inquadrato la Sportass fra gli «enti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza e assistenza», non ha comportato (nè avrebbe potuto, evidentemente) l'attribuzione all'ente stesso di funzioni di assicurazione «obbligatoria», avuto riguardo alle finalità per le quali l'ente medesimo è stato istituito, ai soggetti cui sono indirizzate le prestazioni e a tutti gli aspetti dei rapporti assicurativi gestiti.

In proposito, si ritiene di sottolineare che, mentre il rapporto giuridico di assicurazione sociale è disciplinato dalla legge in tutti i suoi aspetti (istituzione di istituti assicurativi, individuazione dei soggetti assicurati, ammontare dei contributi, prestazioni fornite eccetera), la disciplina del rapporto assicurativo gestito dalla Sportass è di natura pattizia, trovando la sua fonte negli accordi, convenzioni e polizze stipulati con le federazioni sportive, società ed enti sportivi, persone fisiche eccetera. Peraltro, mentre nelle assicurazioni sociali l'istituto assicuratore è tenuto comunque ad erogare le prestazioni anche in caso di mancato pagamento dei contributi, per il principio dell'automatismo delle assicurazioni sociali, la Sportass, così come tutte le assicurazioni private, in caso di mancato pagamento del premio non è tenuta ad erogare le prestazioni previste dalle convenzioni in atto.

La situazione ordinamentale dell'ente, come descritta in precedenza, ha creato nel tempo tutta una serie di difficoltà operative e gestionali nascenti soprattutto dalla mancanza di una norma che consentisse l'obbligatorietà dell'assicurazione per i rischi sportivi; tale situazione ha costretto l'ente ad operare in via di fatto in concorrenza con il mercato privato, con la conseguenza - peraltro in qualche misura già appalesata - di vedere ridotto il proprio ambito di attività con negativi riflessi sulla gestione finanziaria complessiva. Ciò in quanto l'ente pubblico non può corrispondere tempestivamente alle sempre maggiori richieste di

ampliamento qualitativo e quantitativo delle garanzie assicurative fornite che vengono dagli sportivi e dalle organizzazioni che li rappresentano.

Quindi, signor Presidente, data la complessità delle problematiche, si è ritenuto appunto di fissare una linea pragmatica che potesse consentire in tempi ragionevolmente brevi o medi di pervenire a qualche soluzione, tenuti in debito conto, da un lato, i vincoli di natura pubblicistica per quel che riguarda l'ente Sportass (natura giuridica, vincoli ordinali eccetera) e, dall'altro, le esigenze concrete che indurrebbero il Coni ad auspicare la creazione di un «organismo» capace di gestire l'assicurazione per i rischi sportivi nel variegato ambito delle federazioni sportive, società riconosciute dal Coni eccetera, con operatività di tipo privatistico-manageriale, indispensabile per poter reggere il necessario confronto competitivo nel mercato delle assicurazioni private.

Per concludere, signor Presidente, credo sia necessario fornire anche alcuni dati che riguardano, per esempio, il bilancio dello Sportass, che si aggira intorno ai 65 miliardi annui, 8/9 dei quali fanno parte del fondo di previdenza sportiva dei professionisti, che sono circa 3.000; abbiamo 35 miliardi di premi assicurativi annui, 20.000 pratiche annue di infortuni e un patrimonio di beni immobili che si aggira intorno ai 25 miliardi. Gli assicurati sono circa 6 milioni, tra federazioni sportive e attività giovanili (Giochi della gioventù, campionati studenteschi) e tutto ciò rientra nella logica della politica del Coni.

Secondo quanto previsto dal nostro statuto possiamo fornire molte forme di assicurazione, ma purtroppo le disponibilità, gli strumenti, i mezzi e le risorse oggi a nostra disposizione ci consentono di poter assumere solo parzialmente la copertura dei rischi sportivi che ci vengono richiesti. Si tenga infatti presente che nel momento in cui fu emanata la famosa legge n. 70 del 1975, la pianta organica del nostro ente prevedeva 65 dipendenti; attualmente siamo in 35, più un direttore generale, e non è possibile effettuare alcuna assunzione essendo vincolati dalle norme che la pubblica amministrazione stabilisce in materia di enti pubblici. Come è noto siamo sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato.

Ritengo di aver fornito alcuni elementi essenziali e – credo – utili al lavoro della Commissione al fine di addivenire ad una valutazione obiettiva della nostra situazione e ad una eventuale formulazione di suggerimenti, nell'interesse dello Sportass, degli sportivi e di tutta la politica fin qui perseguita. Ringrazio inoltre gli onorevoli colleghi per l'attenzione prestata.

ROMEI. Signor Presidente, la ringraziamo per l'opportunità fornitaci con questa audizione, ringraziamento che estendo anche agli altri parlamentari. Sarò breve, con riserva di rispondere ai successivi quesiti che eventualmente la Commissione ritenesse di porre.

Il mio intervento si articolerà essenzialmente in tre parti. Innanzi tutto desidero fare un primo accenno, molto fugace, alla questione degli organi di amministrazione, anche se debbo dire che al riguardo non posso portare una esperienza significativa dal momento che negli anni di attuazione del decreto legislativo n. 29 del 1993 l'Enpals ha conosciuto

una gestione prevalentemente commissariale. Pertanto, il mio sarà un contributo che si basa sul buon senso e su alcune riflessioni che si possono genericamente svolgere intorno all'esperienza compiuta a seguito dell'emanazione di questa legge.

Su questa base, credo di poter esprimere piena condivisione di quei meccanismi gestionali ed organizzativi che privilegiano la separazione in termini netti tra organi di indirizzo politico e organi responsabili della gestione, aspetto questo che non sempre è stato possibile attuare nell'applicazione della suddetta legge, ed in tal senso mi sembra che qualche accenno emergesse anche dalle osservazioni avanzate dal dottor Familiari. Ritengo pertanto importante che tale distinzione sia particolarmente chiara onde garantire una maggiore trasparenza gestionale, snellezza ed efficacia operativa.

Abbiamo invece avuto modo di maturare una esperienza diretta in materia di nuclei di valutazione. Da quanto ho letto in alcuni resoconti sommari delle audizioni svolte da parte della Commissione, vi è la tendenza a includerli tra gli organi di controllo, anche se lo stesso decreto legislativo n. 29 del 1993 non li considera tali, ma una fondamentale struttura di supporto dell'organo di indirizzo politico. Evidentemente vi sono delle difficoltà di adattamento e di inserimento nella struttura amministrativa dei nuclei di valutazione ed è per questa ragione che - ripeto - esso viene talvolta considerato come un organo di controllo quando in realtà la sua funzione è quella di fornire valutazioni sull'organizzazione e sui costi ed i benefici realizzati in base a determinate scelte. Il nucleo di valutazione diventa quindi fondamentale sia per l'attività di indirizzo e di controllo da parte dell'organo preposto, che per quella esplicita dalle strutture gestionali ed operative, e posso testimoniare che su questo terreno ha dato dei risultati molto positivi.

Passo ora ad alcune considerazioni in ordine all'assetto del settore istituzionale. Credo di poter dire in premessa che - come è noto - non appare ormai più rinviabile una significativa razionalizzazione del sistema, secondo linee di riferimento cui devono adeguarsi tutti gli enti di pubblica amministrazione; sappiamo altresì che il riassetto del sistema previdenziale è da anni un argomento «caldo».

È molto tempo che amministro l'Enpals (10 anni), e in questo periodo si è discusso a lungo del suo futuro. Si tratta, come ho già detto, di un argomento «caldo» per le sue molteplici implicazioni socioeconomiche e quindi non così facilmente ed immediatamente affrontabile. Per questo motivo sono grato alla Commissione che mi consente di avviare una riflessione più puntuale su questa materia. Le difficoltà sono nate dalla diversità talvolta anche netta di opinioni che sono state espresse, anche in questa sede, dagli autorevoli colleghi che mi hanno preceduto (mi sembra nelle audizioni del 25 e 26 febbraio 1998) e di cui ho letto nei resoconti sommari. Io, per parte mia, vorrei tenere un atteggiamento laico, senza entrare eccessivamente nel merito delle soluzioni organizzative di modelli definiti (*holding*, conglomerati o cose del genere), bensì intenderei tracciare un percorso da cui far discendere soluzioni più precise e puntuali.

Prima ancora di affrontare il discorso dei modelli, ritengo necessario discutere delle logiche di fondo che si intendono seguire in questo paese rispetto alla razionalizzazione del sistema e delle strutture previdenziali e delle specifiche missioni da affidare agli enti e agli organismi preposti a tale gestione.

A mio avviso, la logica di fondo che deve governare il riassetto del sistema dovrà essere tesa ad attuare al massimo il coordinamento e le sinergie operative tra i diversi enti al fine di accrescere l'efficacia e ridurre i costi nel rispetto delle specificità e delle autonomie. È un punto sul quale abbiamo tentato anche nel passato di attivarci e sul quale avremo oggi stesso un incontro con l'Inps per mandare avanti la ricerca di possibili sinergie e convenzioni che consentano di migliorare il servizio e di ridurre i costi complessivi.

La caratteristica che deve qualificare la missione di questi enti dovrebbe essere, a mio parere, il passaggio da enti prevalentemente di tutela ad enti di servizio per rispondere ai nuovi e più complessi bisogni delle rispettive utenze di riferimento. Appare pertanto necessario realizzare un riassetto che, pur lasciando autonomie operative e gestionali, tenga conto delle specificità. Un tale modello si realizza prevedendo un'infrastruttura che in questo momento non mi sento di qualificare maggiormente (penso ad esempio ad un sistema di rete, o ad una rete), che permetta di sfruttare le comunanze al meglio e senza penalizzazioni. Questo stesso modello inoltre consentirebbe di conseguire efficacia e snellezza di decisione e quindi di rispondere adeguatamente ai bisogni dell'utenza.

Il dottor Familiari ha dichiarato che l'Ipsema è stato costituito 4 anni fa; ebbene, il 16 di luglio dello scorso anno l'Enpals ha compiuto 50 anni. Si potrebbe quasi dire che è un ente che viene da lontano e che ha svolto un ruolo importantissimo, specialmente fino alla riforma sanitaria del 1975.

Carlo Lizzani scriveva recentemente in un saggio, scritto in occasione del cinquantenario, quanto importante fu la funzione dell'Enpals nella rinascita del cinema italiano, azzardando perfino l'ipotesi di un vero e proprio finanziamento, da parte di tale ente, della rinascita cinematografica del nostro paese. L'ente forniva l'assistenza sanitaria ed era di fatto un punto di riferimento sistematico per gli addetti al settore dello spettacolo. Più avanti l'assicurazione obbligatoria fu estesa anche ai calciatori e agli allenatori di calcio e successivamente ancora agli sportivi professionisti. Oggi l'Enpals si trova a gestire la previdenza sia per il settore dello spettacolo che dello sport. Mancano solo poche categorie dello sport professionistico laddove le federazioni sportive non hanno ancora provveduto a fornire la qualifica di professionisti.

Ho voluto ricordare questi fatti per chiarire quanto sia complesso ridurre il problema ad una semplice razionalizzazione tendente a creare o la *holding* o la conglomerata, prescindendo da una valutazione attenta dei settori di riferimento.

Dal momento che tra meno di un mese avrà termine il mio mandato - che, come ho anche comunicato al Ministro, mi auguro sia l'ultimo - le mie affermazioni sono facilmente credibili. Il problema non è di

trasferire o di unificare certe realtà; infatti, qualora l'Enpals dovesse restare un ente limitato a riscuotere contributi e ad erogare pensioni, non ci sarebbero più ragioni plausibili per mantenerlo in piedi.

Viceversa, come a mio avviso sarebbe doveroso, si dovrebbe riflettere sui settori di riferimento come è stato fatto nella sede qualificata del Cnel, il 9 aprile 1997. In tale occasione il Presidente del Cnel, parlando dello spettacolo, sostenne infatti che l'Enpals, se non fosse esistito, lo si sarebbe dovuto inventare. Da quel dibattito emerse con forza l'idea che tale ente, limitato soltanto all'aspetto citato poc'anzi, non avrebbe avuto ragione di esistere ma anche che qualsiasi altra struttura, compreso l'Inps, avrebbe avuto le stesse difficoltà nel fare emergere il notevole sommerso del settore dello spettacolo, un sommerso che tende sempre ad aumentare, tanto più in presenza del decentramento attualmente in atto nel paese. Oggi l'attività di spettacolo viene promossa e finanziata dagli enti locali, dalle regioni e da molte altre strutture. A livello nazionale una parvenza di controllo esiste ancora; mi riferisco al versamento contributivo e qualche volta anche fiscale da parte delle imprese che, dovendo richiedere un finanziamento, hanno bisogno di una liberatoria dell'ente assicuratore e di essere in regola con i contributi. Laddove invece si erogano finanziamenti a livello decentrato, nessuno si premura di conoscere o conosce la situazione, tranne forse la Siae che deve consegnare i biglietti. Quest'ultima, in ogni caso, non ha certamente i dati relativi al numero di orchestrali, di attori o di ballerine impegnati in uno spettacolo.

Siamo in presenza di modifiche profonde in quanto ogni addetto al vastissimo settore dello spettacolo - non mi riferisco solo ai dipendenti della Rai o della Fininvest che sono spesso lavoratori a tempo indeterminato senza particolari problemi - tenta di emergere, di fare arte o cultura e spesso di essere imprenditore di se stesso. È difficile parlare quindi di lavoro subordinato o di lavoro autonomo, o ancora di lavoro dipendente, tanto è vero che l'assicurazione si basa su categorie e su qualifiche.

La stessa normativa previdenziale, al di là del dettato della legge n. 335 del 1995, la cosiddetta «riforma Dini», e della successiva legge relativa all'omogeneizzazione dei trattamenti, ha dovuto necessariamente riconoscere alcune diversità. Non è possibile un'assoluta omogeneizzazione, a meno di cancellare l'assicurazione obbligatoria per queste categorie. È una scelta che non condivido perché già esiste il cosiddetto fondo del 10 per cento in cui si collocano le attività professionali coordinate e continuative. Le altre categorie potrebbero invece essere trasferite sul fondo lavoratori dipendenti. Certamente non è un caso che questa assicurazione esista da cinquant'anni e quindi qualche riflessione è bene farla. In proposito sembra esserci uno stato di agitazione da parte degli addetti al settore per cui non è escluso qualche piccolo ritocco in termini di riadattamento alla realtà dei decreti legislativi nn. 166 e 182 del 1997, di attuazione della delega prevista dalla legge n. 335 del 1995.

Ho voluto citare queste notizie non per contraddirmi con quanto ho sostenuto nel caso in cui l'Enpals dovesse rimanere un ente previdenzia-

le fine a se stesso, bensì per invitare questa Commissione, o chiunque debba assumere orientamenti o decisioni in proposito, a tener conto della realtà che si ha di fronte quando si parla di questo ente. Si sta parlando di un settore, uno tra i pochi, che presenta gli indicatori in crescita, di un settore al quale, a mio giudizio, si dovrebbero semmai fornire supporti maggiori, considerate l'attività che svolge e le sue necessità di sviluppo.

Quando parlo di supporti maggiori intendo dire, per esempio, che vi è necessità di disporre nel nostro paese di dati conoscitivi sulla consistenza socioeconomica di questo settore; non esistono dati attendibili, ci si rifà molto spesso ai dati che può fornire l'Enpals, ma tali dati si riferiscono soltanto, diciamo, al mondo emerso, non a quello sommerso. Per contrastare il dilagare di quest'ultimo fenomeno si potrebbe ad esempio stabilire per legge, che chiunque, quando viene chiesta l'autorizzazione per fare uno spettacolo, sia obbligato a comunicarlo all'ENPALS o ad altro organismo: questo servirebbe almeno per sapere quante e quali manifestazioni si tengono e che reddito si produce. Pensate, tanto per fare l'esempio più banale, ad un attore di strada che si presenti in un piccolo comune: questi deve chiedere l'autorizzazione, certamente, perchè deve ottenere l'assegnazione della piazza, e qualche volta ottiene anche, giustamente, un finanziamento; volete che costui domani vada allo sportello dell'Inps a pagare il contributo, oppure che sia subito pronto su quella piazza l'ispettore dell'Inps a riscuotere il contributo? Anche l'Inps avrà bisogno di queste informazioni.

Pensate a tutto il problema delle politiche attive del lavoro; già vi sono difficoltà nel definire il decentramento alle regioni per il settore dello spettacolo; per esempio, non dico che il monitoraggio e l'orientamento professionale li debba fare l'ENPALS, ma allargare l'attività di supporto nei confronti di questi soggetti potrebbe essere estremamente interessante.

Io so, dicendo ciò, di correre il rischio, come mi fu detto in altra occasione, di sentirmi obiettare che, ogni qual volta in questo paese si parla di sciogliere un ente, ci si inventa qualche altra cosa: ma queste non sono invenzioni di oggi, perchè gran parte di queste attività l'ente la svolgeva già prima del 1974 o 1975; quello che oggi io definisco ente di servizio, più che ente previdenziale, è stato un ente dello spettacolo; lo hanno detto o scritto, per esempio, Maselli, Casoni e - appunto - Lizzani.

Su queste materie il Ministro del lavoro ci chiese un progetto e noi lo abbiamo consegnato in dicembre. Un progetto in cui si dimostra che è percorribile una strada: l'importante è decidere; l'ente così com'è oggi non può più andare avanti. Da due anni è scaduto il consiglio di amministrazione e in questi due anni è andato avanti il commissario, che è poi il sottoscritto, di sei mesi in sei mesi, con decreti che dicono che la sua opera viene prestata fino alla ricostituzione del consiglio di amministrazione e comunque per non più di sei mesi.

Abbiamo dimostrato in quel progetto che non c'è bisogno di finanziamenti aggiuntivi: già con la riforma della legge n. 335 il livello di copertura (l'autofinanziamento, per intenderci) è salito dal precedente

70-72 per cento all'83 per cento; basta un modesto sforzo per far emergere un pò di sommerso e si avrà una situazione finanziaria in regola (parlo del fondo dello spettacolo, perchè il fondo degli sportivi è attivo, tant'è vero che gli sportivi probabilmente sono difficilmente trasferibili all'Inps).

Abbiamo chiesto che venissero estese all'Enpals le stesse condizioni di cui godono gli altri enti previdenziali; ho appreso con piacere che qualcosa è stata fatta. Mi riferisco, per esempio, alla prevista estensione di alcune leggi come la legge n. 88 e il decreto legislativo n. 479; mi riferisco al discorso del primo livello (questo ente, che ha una dimensione non trascurabile, è ancora di secondo livello, per cui è difficile, per esempio, convincere dirigenti o quadri di altri enti a transitare, con l'istituto della mobilità, all'Enpals, perchè dovrebbero rimetterci in maniera sostanziosa dal punto di vista del trattamento economico). Questo problema è alla base, ad esempio, del recente sciopero del personale legale, al di là della richiesta di rientrare nel regime dell'Inps, persegue legittimamente l'aumento dello stipendio.

Infine, non siamo ammessi ad attingere alla Tesoreria dello Stato; paghiamo circa 30 miliardi all'anno di oneri passivi perchè il disavanzo lo dobbiamo finanziare accendendo prestiti con le banche!

Questo insieme di questioni credo rappresenti problemi che si devono risolvere subito con una decisione o l'altra; a mio avviso infatti sono percorribili varie strade - che c'erano, ci sono, - inserendosi in un processo di razionalizzazione. Non so che cosa abbia inteso dire il professor Billia quando ha parlato di *holding*, di società di servizio; non si capisce che cosa intenda. Comunque, se vogliamo dare una sostanza a queste parole, può essere benissimo previsto un sistema a rete o qualcosa del genere, cioè un processo di razionalizzazione, con la creazione di alcune realtà di servizio che non sia limitata a svolgere attività ripetitive ma che svolga attività specifiche come queste. Il grande ente è il meno adatto a rispondere alle specificità, perchè proprio per la sua dimensione è portato a standardizzare i comportamenti, mentre l'ente specifico è più adatto a gestire le situazioni particolari.

Signor Presidente, non so se ho risposto alle sue domande e chiedo scusa se mi sono mostrato un pò appassionato, ma non mi capitano spesso occasioni in cui poter evidenziare questi problemi. Può sembrare una caparbia, una difesa d'ufficio di qualche cosa: no, io sono dell'avviso che il processo di razionalizzazione va fatto; sono dell'avviso che, qualora si dovesse limitare il tutto a un sistema previdenziale, non c'è ragione di portare avanti certe strutture, per cui avrebbe senso parlare di fondo speciale, e comunque si troverebbe una soluzione. L'invito che io rivolgo, la sottolineatura che mi permetto di fare è: riflettiamo insieme sui settori di riferimento e valutiamo insieme se alcune risposte, che oggi non si danno e che sarebbero estremamente necessarie, non sia possibile fornirle.

Ho sentito fare anche altre considerazioni: ad esempio, è stato detto che si potrebbe trasferire l'attività previdenziale all'Inps e poi creare una struttura *a latere* per le altre attività. Si dimentica però un particolare, cioè che attività quali il monitoraggio dati e la raccolta di informa-

zioni non sono soltanto funzionali al collocamento o alla formazione professionale, ma all'esazione dei contributi. Ecco perchè dico di prestare attenzione a separare questi due momenti.

Ho cercato di esprimere in questo modo le mie valutazioni; spero di aver fornito utili spunti di riflessione e soprattutto di non essere stato male interpretato. Infatti, la mia non ha voluto assolutamente essere una difesa d'ufficio dell'Enpals, anche perchè in questo momento non ce ne sarebbe il motivo; se fosse stato necessario avrei dovuto farla in passato e non oggi.

PRESIDENTE. I Commissari che intendono porre quesiti ai responsabili dell'Ipsema, dello Sportass e dell'Enpals hanno facoltà di parlare.

DUILIO. Signor Presidente, desidero fare alcune considerazioni. Credo che dagli interventi dei presidenti dell'Ipsema e della Sportass e del commissario dell'Enpals emergano – e non poteva essere che così – due linee di fondo, due scuole di pensiero che mi sembra fossero già ben presenti a questa Commissione.

Ascoltando il dottor Familiari, mi è venuto in mente il titolo di un bel libro di Schumacher, pubblicato molti anni fa: «*Small is beautiful*» (ossia «piccolo è bello»). Le sue considerazioni hanno infatti sostanzialmente evidenziato una condizione che definirei piuttosto «dorata» del suo ente in cui tutto funziona bene (spero tra l'altro di recarmi personalmente a visitarlo). La difesa di questa peculiarità atterrebbe, oltre che a questioni di efficienza e di efficacia, anche ad aspetti di ordine storico.

Sono convinto che si renderà necessario approfondire questi temi anche al fine di evitare problemi legati al gigantismo; si tratta di una preoccupazione che trapela sia nella simpatica battuta del dottor Romei, sia nelle osservazioni del dottor Familiari, che con parole più forti ha accennato alla situazione della Bosnia e della Serbia a proposito del presidente dell'Inps. Ribadisco che questi aspetti vanno approfonditi adeguatamente, associandoli ad un altro discorso di pari dignità e cioè quello delle economie di scala e della fornitura di prestazioni che qualifichino quel sistema di rete che veniva precedentemente richiamato.

Dottor Familiari, io comprendo tutto, però devo dire che non ho sentito alcun accenno a peculiarità che in qualche modo giustificassero le differenze, se non quella, di tipo storico, dell'efficienza. Inoltre, non ho ascoltato nulla a proposito di previdenza integrativa e complementare, e avrei certo gradito sentir parlare di innovazione del prodotto oltre che di innovazione del processo, come si dice con una formula a voi nota.

Ovviamente è opportuno che il legislatore, prima di procedere ad una razionalizzazione del sistema, tenga conto della realtà, evitando di produrre dei guasti in nome delle migliori intenzioni; del resto lo spartiacque della legislazione relativa alla riforma sanitaria – che pure è stata qui evocata – in nome dei migliori principi ha provocato dei veri e propri disastri e ancora oggi stiamo cercando di porre rimedio alle con-

sequenze negative di un disegno riformatore che sembrava dovesse invece produrre il paradiso terrestre.

Sono convinto di questo aspetto, come pure del fatto che il sistema peggiore per difendere una situazione è quello di fare il sindacalismo dell'esistente. Credo invece che si debba produrre una innovazione di prodotto oltre che di processo e che debba emergere una creatività che aiuti anche il legislatore a prendere delle decisioni che non si ispirino ad un mero discorso di razionalità, efficienza ed efficacia.

In tal senso desidero porre innanzitutto una domanda al presidente dell'Ipsema. Stante una situazione in cui le erogazioni prestate dall'Ipsema sono assolutamente identiche a quelle dell'Inail - per altro afferenti ad un sistema di legislazione obbligatoria che non lascia discrezionalità - e al di là del fatto che le aliquote possono cambiare ed essere migliorate - il che farebbe comunque rientrare il discorso in una difesa che definirei un po' «corporativa» -, vorrei capire che cosa un istituto come l'Ipsema potrebbe assicurare per giustificare quel sistema di rete in un settore particolare come quello dell'infortunio sul lavoro. A questo riguardo mi viene in mente un libro in cui si sosteneva la necessità di passare «dal castello alla rete». A tale proposito credo che abbiate documentato la vostra preoccupazione in ordine ad una situazione opposta, cioè quella del passaggio «dalla rete al castello». Infatti, costruendo un castello, laddove ovviamente esista un castellano, il problema è quello di non produrre delle conseguenze negative.

Nello stesso tempo ritengo importante sottolineare l'esigenza di qualificare questa rete, altrimenti si finisce per rimanere in una specie di suggestione senza andarsi a confrontare con altre argomentazioni che pure hanno una loro persuasività.

Bisogna infatti riconoscere che il presidente Billia quando fa determinati discorsi può risultare assai seducente, oltre che per la sua capacità retorica, anche per alcune considerazioni; mi riferisco ad esempio a quando sostiene - ed è vero - che, rispetto ai fenomeni di globalizzazione, vanno avanti i processi di unificazione che consentono di competere in un sistema che è appunto sempre più globalizzato; basti pensare al fenomeno di unificazione europea o al processo di unificazione delle banche. Quindi devo dire che il presidente Billia evidenziando questi aspetti sottolinea qualcosa di vero in assoluto e che non deriva soltanto da considerazioni di natura corporativa.

Tra l'altro, signor Presidente, forse sarebbe opportuno che alle nostre audizioni partecipassero insieme i grandi ed i piccoli, proprio per uscire da quella logica per cui da un lato i piccoli sono convinti che valga la legge di natura secondo la quale i grandi mangiano i piccoli, mentre i grandi pensano di essere gli unici a poter svolgere un grande servizio per il paese evitando gli sprechi.

Vorrei infine rivolgere alcune domande ai nostri ospiti. Ebbene, oltre che sul contributo che può venire dall'approntamento e dalla qualificazione di una rete di informazione e di servizi - cui faceva riferimento il presidente dell'Enpals - mi piacerebbe avere delle notizie sul discorso dei fondi integrativi, dei fondi pensione e della previdenza complementare che prima o poi decollerà anche nel nostro paese.

Ho un'ultima curiosità che deriva probabilmente dalla mia scarsa conoscenza della materia. Confesso che è la prima volta che sento parlare della Sportass e, anche alla luce di quanto detto dal commissario dell'Enpals, volevo capire quali possibili intersezioni ci siano tra di loro. Vorrei sapere se esista un terreno comune dove poter avviare un colloquio tra queste due realtà. In un passaggio dell'intervento del presidente della Sportass mi è parso di comprendere che c'è l'esigenza di non lasciare ad una mera facoltatività l'assicurazione di cui si sta parlando, ma anzi l'auspicio di una qualche obbligatorietà che consenta di allargare la platea degli assicurati anche rispetto alle esigenze economico-finanziarie della Sportass.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai nostri ospiti, vorrei anch'io porre alcune domande volte ad acquisire maggiore chiarezza in ordine ad alcuni temi.

Desidererei sapere brevemente in che cosa si differenzino le funzioni dell'Enpals e dell'Ipsema rispetto e quelle svolte dall'Inail e dall'Inps. Questo è un aspetto molto importante perchè a mio avviso va valutata la dimensione dell'organizzazione anche sul piano della economicità, dell'efficienza e dell'efficacia; si tratta di un nodo fondamentale anche per l'avvio di qualsiasi altro discorso.

Un'altra osservazione che desidero fare nasce da alcune considerazioni dell'onorevole Duilio ed è inerente il rapporto tra alcune delle prestazioni che eroga la Sportass e quelle obbligatorie di altri enti. Quello che voglio dire è che esistono dei rischi per i quali è prevista una copertura obbligatoria che è prestata dall'Inps, o dall'Enpals, o dall'Inail; ebbene, rispetto a queste forme di previdenza obbligatoria, le vostre prestazioni si configurano come una vera e propria prestazione integrativa oppure sono forme di assicurazione privata che non rientrano in alcun modo in un discorso di complementarità? Una persona assicurata contro gli infortuni in ambito sportivo sia con il vostro ente che con l'Inail riceve le vostre prestazioni in aggiunta a quelle dell'Inail, senza alcuna considerazione del cumulo delle due prestazioni, oppure si determina una combinazione delle due prestazioni? Esistono dei limiti massimi sul piano del cumulo? Inoltre, mi sembra interessante stabilire la vostra collocazione rispetto all'eventuale esercizio della previdenza complementare. Una funzione del genere, da sola, potrebbe infatti giustificare la sopravvivenza degli enti.

Infine, una domanda provocatoria. Se fossero ora presenti nel loro insieme Parlamento e Governo, quale domanda rivolgereste loro? Può sembrare una domanda banale, ma una risposta sintetica potrebbe essere di giovamento per il lavoro della Commissione.

FAMILIARI. Mi scuso per avere omissso nella mia introduzione alcuni elementi rispetto ai quali l'onorevole Duilio si è lamentato e cercherò quindi di integrare il mio intervento con elementi che peraltro pensavo fossero noti. Ero infatti convinto che le notizie relative alla costituzione e ai compiti dell'Ipsema facessero già parte del materiale a disposizione della Commissione. In ogni caso, abbiamo

preparato un documento di sintesi che lasceremo alla Segreteria della Commissione.

Ringrazio l'onorevole Duilio per la domanda che mi ha rivolto e anche per aver colto l'enfasi che avevo posto sul rapporto tra gli assicurati e l'ente. Non era un riferimento di carattere «sentimentale» alla storia delle Casse, ma il presupposto, a mio parere, che può permettere a questo ente, che già svolge altre attività oltre a quelle obbligatorie che ora passerò a descrivere, di entrare con efficacia nel mondo della previdenza integrativa. Il rapporto «organico», che storicamente esiste tra i destinatari delle prestazioni e il loro ente, può costituire la chiave vincente per un progetto di previdenza integrativa legata a questo particolare settore.

L'Ipsema esercita in primo luogo l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, ai sensi del testo unico n. 1124 del 1965; provvede, inoltre, per i medesimi soggetti e per il personale navigante dell'aviazione civile, nonché per gli addetti agli uffici delle società di navigazione e delle organizzazioni sindacali dei marittimi, alla riscossione dei contributi e all'erogazione delle prestazioni economiche in materia di malattia e di maternità. L'Ipsema gestisce oggi, ad esempio, la maternità delle *hostess*, in precedenza di esclusiva competenza della Cassa marittima Tirrena di Genova. Probabilmente, in seguito al processo di razionalizzazione a cui accennavo prima, si finirà per trasferire alla sede centrale, già informatizzata, questo tipo di prestazione. L'Ipsema assicura anche ulteriori prestazioni di natura economica ai sensi di leggi speciali (come ad esempio la legge n. 1486 del 1962 per i marittimi temporaneamente idonei alla navigazione) e di contratti collettivi e regolamenti organici (ad esempio, i contratti collettivi per gli equipaggi delle navi passeggeri e da carico, regolamenti organici per il personale di stato maggiore delle società di preminente interesse nazionale, accordo integrativo della pesca). Dal 1° gennaio 1996 è iscritto all'Ipsema anche il personale navigante delle Ferrovie dello Stato che, a partire da quella data, ha iniziato a versare i contributi a questo ente avendo di conseguenza diritto alle prestazioni.

Ricordo inoltre che recentemente è stato convertito in legge il decreto legge n. 457 del 1997, che ha istituito il registro internazionale. È una norma di estrema importanza che risolve finalmente uno dei problemi che più ha inciso sul destino dell'Ipsema, il fatto cioè che le navi, in base alla legge n. 234 del 1989, potessero essere iscritte in un doppio registro, prendere la cosiddetta «bandiera ombra» e sottrarsi così alla legislazione italiana. Grazie a questa legge approvata dal Parlamento in tempi rapidissimi, le navi passeggeri torneranno quasi certamente sotto bandiera italiana e ciò per l'Ipsema significherà un apporto di risorse dal punto di vista finanziario e nuovi lavoratori assicurati. A mio avviso, questo è il presupposto per quel progetto a cui ho accennato prima e sul quale stanno lavorando insieme il consiglio d'amministrazione e il consiglio di indirizzo e vigilanza.

Tra breve verrà fissata una riunione congiunta dei due organi per delineare le linee strategiche per il prossimo biennio. Uno dei punti fondamentali è costituito dalla proposta di istituire forme di previdenza in-

tegrativa, sollecitata anche dalle organizzazioni degli stessi marittimi, proprio per quelle caratteristiche alle quali accennavo prima. Esiste un legame strettissimo fra l'ente e i propri assicurati sia per ragioni storiche, sia anche per il fatto che le Casse, come accadeva anche per l'Enpals, più che essere enti di previdenza, sono state in passato enti di «servizio» per i lavoratori marittimi.

L'onorevole Duilio ha fatto riferimento al problema della globalizzazione. Questo tema è stato introdotto dal professor Billia, non solo uomo di notevole cultura specifica in materia di informatica e di organizzazione, ma soprattutto personaggio di rilievo che affronta questioni di così grande spessore da rendere quasi marginali quelle relative al ruolo dell'Ipsema o di altri enti. Comunque, se ho compreso bene l'idea formulata dal professor Billia, egli vede l'ipotesi della *holding* che tende a riunire realtà di grandi dimensioni finanziarie ed economiche come l'unica possibile.

Non credo sia questa la sede per contestare o meno questa affermazione, che comunque ritengo estremamente interessante, ma mi permetto soltanto di introdurre delle considerazioni parallele. Anche se la realtà economica italiana ha certamente bisogno di operare tenendo presente la globalizzazione dei mercati – le banche ad esempio si devono fondere per resistere alla concorrenza internazionale – è bene non dimenticare peraltro che la realtà italiana è fatta anche di piccole imprese, ha un tessuto produttivo molto articolato. La semplificazione, per cui sembrerebbe esistere una sorta di automatismo secondo il quale l'esigenza di fusione delle banche implica che la stessa operazione debba essere fatta anche dagli istituti previdenziali, francamente mi lascia un po' perplesso. Sull'argomento andrebbero comunque fatte ulteriori riflessioni.

Ci terrei soprattutto a chiarire che la mia non vuole in alcun modo essere una difesa di ufficio – mi scuso anzi se ho dato questa impressione – dell'esistente, anche se sono convinto che (a prescindere dall'Ipsema, che forse è troppo piccolo), sotto il profilo del funzionamento delle strutture organizzative, piccolo sia bello.

Una delle ipotesi su cui stiamo lavorando, ripeto, è quella della previdenza integrativa. Vi sono poi anche altre ipotesi in via di approfondimento sulle quali do per scontata qualche perplessità di principio; avanzare oggi ipotesi di lavoro che, in qualche modo, possano evocare istanze corporativistiche, può essere rischioso, ma se si hanno presenti i limiti entro i quali si può operare, è lecito provare. Si potrebbe pensare ad esempio a un ente di previdenza e di assistenza nel settore dei trasporti in genere. Questo non tanto nel tentativo di inventare qualcosa di nuovo (... o di antico), quanto perchè si parla di categorie, come i marittimi, il personale del volo e quello dei trasporti su rotaia, che hanno delle specificità, tanto è vero che presso l'Inps esistevano ed esistono tuttora dei fondi speciali per le stesse.

A questo proposito vorrei aprire una brevissima parentesi e ricollegarmi alla proposta del collega Romei, in ordine alla creazione di un fondo speciale per l'Enpals. Vorrei ricordare infatti che non tutti i fondi speciali dell'Inps funzionano nel modo in cui funziona il Fondo lavoratori dipendenti, proprio per le caratteristiche specifiche degli stessi. I pi-

loti, ad esempio, sono piuttosto critici e per una ragione specifica; i piloti sono interessati da una normativa estremamente difficile nell'applicazione. Non è pensabile che una struttura così ampia come l'Inps, che oggi ha più di 400 punti periferici, disponga, in ogni sede, di personale competente a rispondere alle istanze delle diverse categorie di lavoratori. Si è passati da una situazione fortemente accentrata, in quanto prima i fondi speciali venivano gestiti solo a Roma, a una situazione di decentramento totale, con una serie inevitabile di problemi.

Ribadisco quindi la mia idea secondo la quale i modelli organizzativi vanno adattati alle diverse realtà; non si può pensare che, dal momento che l'Inps ha 400 sedi, allora i problemi degli addetti al volo, degli esattoriali, dei gasisti, dei dazieri, etc., vengano trattati da tutte le 400 sedi, perchè è impensabile creare competenze specifiche in ogni sede, se non a costi insopportabili. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'Ipsema (ecco una delle questioni cui avevo accennato prima, quando dicevo che probabilmente un'economia di scala apparente poi si tradurrebbe in una diseconomia), che non toccherebbe, in questo caso, l'Inps, ma l'Inail. Se le competenze dell'Ipsema venissero trasferite all'Inail, non c'è dubbio che, per la pressione stessa delle situazioni e perchè l'Inail è strutturata come l'Inps, con un numero notevole di sedi periferiche, gradualmente bisognerebbe individuare le specifiche competenze in ogni sede; quindi, mentre oggi 260 persone in 9 strutture periferiche riescono a dare un servizio decente all'utenza, domani queste stesse unità non basterebbero più, anche se sarebbe meno visibile il costo, in quanto in una struttura il cui bilancio è nell'ordine delle decine di migliaia di miliardi i costi di una piccola gestione non avrebbero la stessa visibilità. Era questo uno dei motivi per cui ritenevo che fosse necessario un supplemento di riflessione su tale ipotesi.

La differenza rispetto all'Inail - e rispondo su questo al Presidente - riguarda le gestioni complementari di cui ho parlato prima; il punto di contatto sono le rendite per infortunio. L'Ipsema svolge poi una serie di funzioni ulteriori, cioè quella delle prestazioni al personale del volo e quella delle prestazioni - diciamo così - regolate da contratti o da regolamenti che riguardano singole categorie, che rappresentano già una forma, se vogliamo, di assicurazione complementare (non dico integrativa, ma sicuramente complementare).

L'ultima domanda a cui rispondo, che voleva essere, in qualche modo, provocatoria, era volta a sapere, se avessimo di fronte il Parlamento o il Governo, cosa chiederemmo loro; ebbene, rispondo con una parola che ho già usato nella mia introduzione: chiarezza. Io sono convinto - ripeto - che il decreto legislativo n. 479 nella sua impostazione sia accettabile; l'impostazione che prevede la differenza tra organi di indirizzo e organi di gestione e poi il rapporto con il decreto n. 29, per cui la dirigenza ha propri definiti compiti, è un'impostazione che mi trova d'accordo, rispetto alla quale però chiederei maggiore chiarezza; in altre parole, se si vuol dare un potere ad un organo piuttosto che ad un altro, lo si faccia, ma non si creino quelle norme un pò in chiaroscuro che possono essere interpretate in un modo o nell'altro, perchè questo genera soltanto confusione e conflitti inevitabili.

Come dicevo, noi ci siamo dati una regola e, forse perchè piccoli, è stato più facile applicarla. Il consiglio di amministrazione, dell'Ipsema è composto di cinque membri, e, di questi, per un caso singolare, tre sono dirigenti generali della P.A; sarebbe stato impensabile operare a colpi di maggioranza. Quindi ho detto subito che o il consiglio deliberava all'unanimità, oppure io mi sarei ritenuto sfiduciato alla prima occasione in cui qualcuno avesse votato contro una proposta da me avanzata. Così abbiamo lavorato in questi due anni e, non perchè si sia creato spontaneamente un clima idilliaco, ma per necessità, perchè sarebbe stato assolutamente impossibile gestire l'ente senza un accordo pieno fra gli amministratori.

COLUCCI. Ringrazio lei, signor Presidente e anche l'onorevole Duilio per le domande che ha posto. Debbo subito precisare che, per quanto riguarda la SPORTASS, vi è una differenziazione tra l'attività dell'ENPALS e quella svolta dal nostro Ente. Infatti mentre l'ENPALS assiste obbligatoriamente per la previdenza tutti i lavoratori dello spettacolo e quindi, nel settore dello spettacolo sportivo, soltanto i «professionisti» abilitati come tali in alcune limitate discipline, la SPORTASS assicura invece, sulla base di un regolamento e non in relazione ad uno specifico obbligo di legge, tutti indistintamente gli sportivi tesserati e prevalentemente quelli che svolgono attività dilettantistica in tutte le discipline sportive controllate dal CONI.

Per quanto riguarda invece altri aspetti, credo che noi, come si è detto prima, siamo stati e siamo tuttora condizionati dalla legge n. 70; anche per quanto riguarda la stessa struttura, in riferimento proprio a quelle disposizioni, non abbiamo potuto ottenere alcuna espansione, tanto che nel 1994, proprio rispetto alla cosiddetta riforma Cassese che si cominciava ad applicare allora per la ristrutturazione degli enti pubblici, per l'eventuale soppressione di alcuni enti eccetera, noi facemmo presente alla Presidenza del consiglio e al Ministero dell'Industria del Commercio e Artigianato - che è il Ministero vigilante sulla nostra attività - che il condizionamento che veniva previsto da quei provvedimenti poteva mettere non solo in difficoltà, ma anche in forse l'esistenza stessa della Sportass. Come ho detto prima, poichè noi non abbiamo i termini obbligatori delle assicurazioni, ma siamo limitati dai condizionamenti dei regolamenti e cose del genere, i rapporti diretti che la Sportass esercita con le federazioni sportive e la volontarietà degli stessi ci portano evidentemente ad essere anche condizionati, in prospettiva di un eventuale sviluppo della SPORTASS in termini di attività assicurativa, attività che attualmente si è dovuta limitare, nella maggior parte delle coperture, ai soli casi di morte e di invalidità permanente. Le polizze integrative vengono invece stipulate da parte delle federazioni con altre compagnie, a causa di tutta una serie di interessi che condizionano la nostra attività rispetto al mercato e anche a causa, direi, della disponibilità di personale che, appunto, è conseguenza delle norme che richiamavo prima.

Ho fatto prima un esempio: noi siamo partiti da 60 dipendenti, siamo arrivati a 35 e non possiamo sostituire un commesso che va in pen-

sione se non attraverso sollecitazioni come quelle noi abbiamo recentemente rivolto anche al Ministero della funzione pubblica per farci autorizzare all'assunzione di due unità: ma, pur trattandosi di due sole unità, purtroppo dopo alcuni mesi ancora una risposta concreta non ci è giunta, se non le solite risposte che provengono dagli organi burocratici, i quali sostengono tutto ciò che ben conosciamo per quanto riguarda il problema delle assunzioni pubbliche.

Anche per quanto riguarda il nostro «Fondo di Previdenza Sportivi Professionisti» funzionante in base ad apposito regolamento - Fondo che, con adesione facoltativa, prevede benefici previdenziali integrativi a quelli eventuali di legge, ed al quale sono ora iscritti Maestri di Sci, Maestri di Tennis, Allenatori e Tecnici sportivi in genere - potremmo estenderlo ad altre categorie ampliando così la nostra attività anche in tale settore. Tuttavia abbiamo delle remore al riguardo in quanto per tutte le difficoltà sopra esposte non saremmo poi in grado di poterlo gestire in modo adeguato.

Sono appunto questi condizionamenti, onorevole Duilio, che ci hanno portato alla conclusione che tiravo prima, cioè che la privatizzazione di un ente come il nostro potrebbe metterci sul mercato e quindi aprire anche altre prospettive per le federazioni, per gli atleti, per una marea di sportivi. Oggi come oggi siamo piuttosto preoccupati; non le nascondo che quando riceviamo qualche richiesta di essere assicurati con noi, magari per un'entità numerica di persone superiore al solito, ci animano delle serie preoccupazioni perchè non siamo in grado obiettivamente di amministrare questi soggetti.

Per quanto riguarda eventuali richieste da avanzare nei confronti del Parlamento e del Governo debbo dire che abbiamo avuto occasione di farlo già nel 1994. In ogni caso la nostra richiesta fondamentale è la seguente. Come ho già dichiarato, la Sportass è stata erroneamente inserita in un determinato contesto. Il Parlamento ha emanato anche una normativa e a suo tempo ha approfondito la materia della liberalizzazione delle assicurazioni, stabilendo delle fasce e delle regole alle quali attenersi. Invece, pur avendo ottenuto un riconoscimento per quanto riguarda i problemi del controllo, nel momento in cui si è trattato di concederci una certa libertà sul terreno assicurativo, magari collocandoci in una posizione che ci consentisse di aprirci al mercato, questo non è avvenuto. Ecco perchè riteniamo che un discorso di questa natura possa risultare positivo sia per quanto riguarda il tipo di prestazione che intendiamo fornire ai nostri utenti, sia in termini di eventuale ampliamento della nostra sfera di attività. Come ho già detto, attualmente abbiamo 6 milioni di assicurati, in prevalenza giovani e ragazzi delle scuole, e una nostra crescita potrebbe a mio avviso essere utile agli sportivi, ma anche alla società in genere. Infatti, la funzione che svolgiamo in collaborazione con le federazioni sportive, attraverso il controllo che queste ultime esercitano sui singoli associati, è assai interessante sia sul piano fisico, sia su quello culturale, soprattutto se consideriamo il ruolo di promozione sociale che lo sport deve sviluppare nel nostro paese.

ROMEI. Signor Presidente, rispondendo alla sua domanda credo che, se ci trovassimo di fronte al Parlamento - e ci siamo - e al Gover-

no, per prima cosa chiederemmo di fare presto e di dare certezze. Riten-
go infatti che non convenga a nessuno, nè al paese, nè agli assicurati,
continuare ad operare in una situazione di incertezza continua.

Nel mio intervento ho delineato anche un possibile percorso ed ho
precisato che, qualora si ipotizzasse una tutela per gli addetti al settore
dello spettacolo limitata al solo aspetto previdenziale (riscossione dei
contributi e pagamento delle pensioni), a mio avviso non ci sarebbero
molte ragioni per mantenere distinzioni di amministrazioni.

Nel merito, comunque, mi limito ad esprimere la mia personale
preferenza per un sistema, una infrastruttura organizzativa quale ad
esempio, senza scendere troppo in dettaglio in questa sede, un sistema a
rete che svolga tutta una serie di funzioni e al cui interno si collochino
una pluralità di enti di servizio cui affidare determinati compiti per me-
glio rispondere a determinate specificità. Il settore dello spettacolo e
dello sport ha infatti delle specificità a cui è difficile rispondere con il
«grande castello», onorevole Duilio, con la grande infrastruttura, con il
grande ente. Quest'ultimo, a mio avviso, può far fronte invece a tutta
un'altra serie di questioni, ma - ripeto - per dare risposta alle esigenze
del tutto particolari e specifiche è opportuno creare un sistema a rete
che veda la presenza di enti di servizio con compiti che vadano anche
oltre il sistema previdenziale.

A tale riguardo condivido quanto sostenuto dall'onorevole Duilio, e
cioè che è importantissimo far decollare attraverso la fornitura di servizi
l'assicurazione integrativa in un mondo in cui solo gli «arrivati» sono in
grado di stipulare delle assicurazioni private per la propria previdenza.
Infatti la gran parte degli addetti del settore dello spettacolo è disattenta
rispetto a queste problematiche e quindi l'opera di un ente di servizio
che affronti anche questa materia sarebbe quanto mai necessaria.

Per quanto riguarda i rapporti con lo Sportass, credo abbia già ri-
sposto l'onorevole Colucci precisando che non ci sono motivi di conflit-
to in quanto questo ente non tratta l'aspetto previdenziale, tanto meno
quello relativo ai professionisti. L'Enpals si occupa invece dell'assicu-
razione obbligatoria per tutti gli sportivi professionisti, dai giocatori di
calcio a quelli di *basket*.

Qualche tempo fa, il Ministro della funzione pubblica dell'epoca
ipotizzò una unificazione tra Enpals e Sportass, tanto è vero che era sta-
ta definita anche una apposita nuova sigla (non la ricordo con precisio-
ne, ma mi pare fosse Iplass). Evidentemente anche allora si avvertiva
l'esigenza di ridurre il numero degli enti e quella testè indicata poteva
rappresentare una strada percorribile. Ho ricordato questo fatto non per
un semplice esercizio di memoria, ma proprio per dimostrare quanto sia
necessario che queste operazioni vengano compiute sulla base di rifles-
sioni molto approfondite prima di decidere ad esempio di mettere insie-
me Enpals e Sportass, due soggetti che, pur operando ambedue nel set-
tore dello sport, risultano abbastanza distanti. Infatti, in un caso l'assicu-
razione è obbligatoria, nell'altro è facoltativa, da una parte abbiamo pro-
fessionisti e dall'altra dilettanti. Va detto inoltre che i dilettanti usufrui-
scono di norma anche di altre forme di assicurazione, mentre lo sportivo
professionista quando svolge questo specifico ruolo è assicurato dall'En-

pals, anche se non può escludersi che prima di fare lo sportivo professionista o successivamente possa usufruire di altre assicurazioni. Un dilettante assicurato con lo SPORTASS per invalidità e infortuni, è di regola assicurato per la previdenza con altro ente, che tutela il settore presso il quale svolge la sua attività remunerata, lavoratore dipendente o autonomo che sia.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il loro prezioso contributo. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito della procedura informativa ad altra seduta.

I lavori hanno termine alle ore 10,55.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI
DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA

Il Consigliere parlamentare Capo della segreteria
DOTT. GAETANO SCUDERI

